

# LA COMUNITÀ EUROPEA E LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE\*

di Tito Ballarino

**A** partire dagli anni '80 la piccola e media impresa (PMI)<sup>1</sup> ha assunto un ruolo centrale non soltanto per la politica industriale della Comunità Europea (CE)<sup>2</sup> ma, si potrebbe dire, per la filosofia che ispira tutta l'azione di Bruxelles. Prima ancora di esporre l'opera della CE a essa specificamente dedicata vorrei analizzare le ragioni di questo interesse.

## L'interesse della CE per le PMI

Alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 la CE ha temuto per la propria economia che vedeva minacciata dai colossi americani e dai nascenti colossi giapponesi. La seconda metà degli anni '70 ha visto la crisi mondiale innescata dall'aumento del prezzo del petrolio con una CE ridotta sulla difensiva e incapace di elaborare una comune risposta alle grandi sfide dell'economia mondiale. Proprio negli stessi anni, poi, si evidenziavano, soprattutto attraverso l'opera della Corte di giustizia, le lacune della costruzione europea: segnatamente nel campo, che avrebbe dovuto essere quello maggiormente sicuro, della libera circolazione delle merci.

Quando, agli inizi degli anni '80, la CE si rimette in movimento, lo scenario è profondamente mutato. La Comunità ha rinunciato alle sue ipotesi federalistiche per ripiegare verso la creazione di un'Europa dei cittadini; nello stesso tempo essa si è estesa o sta per estendersi a Paesi (Irlanda, Danimarca, Grecia, Portogallo e, in parte, Spagna) in cui la grande industria non ha un ruolo importante. D'altra parte, la grande industria in se stessa soffre, anche negli USA, il suo Paese di origine, di una crisi d'identità ol-

tre che di funzionalità a causa delle scorriere del capitale finanziario (scalate ostili, *take over bids*).

Il rilancio europeo deciso nel vertice di Milano trova espressione nel Libro bianco: 300 direttive (ridotte successivamente a circa 250, oggi quasi tutte emanate dalla CE e in larga misura già trasferite in corrispondenti leggi interne degli Stati membri) che assicurano la creazione di un grande mercato interno per la fine del 1992.

Sembrava, all'inizio, che le misure legislative statali che creavano ostacoli alla libera circolazione dei prodotti o le pratiche illecite poste in essere per eluderle fossero appannaggio della grande industria e che l'opera affidata in questo campo alla CE dovesse mirare a proteggere il mercato — dei consumatori, ma anche degli operatori comunitari — imponendo l'alt alla grande impresa.

In realtà le cose non stavano così, anche se le distorsioni legate ai campi di attività delle grandi imprese si presentano con un coefficiente di gravità molto maggiore.

Prendiamo ad esempio le *importazioni parallele*. In due settori, soprattutto, esse hanno dato vita a reazioni vivaci da parte dei soggetti interessati, che erano sempre imprese di grandi dimensioni: gli autoveicoli e i medicinali.

Per gli autoveicoli il flusso delle importazioni parallele venne a crearsi a partire dai Paesi in cui il loro prezzo, al netto delle tasse, era inferiore a quello di altri Paesi: capitava, così, che vetture FIAT venissero acquistate, nuove di fabbrica, in Belgio o nei Paesi Bassi e che poi venissero reintrodotte in Italia; lo stesso avveniva con le vetture BMW. Alle vetture così importate la casa madre cercava spesso di opporre, nel pro-

Le distorsioni dovute all'attività delle grandi imprese si presentano con un coefficiente di gravità molto maggiore. Due esempi.